## LA CITTÀ CONTEMPORANEA

### APERTURA
Disuguaglianze e modelli di crescita urbana, *di Richard Burdett*

### GLI ARCHITETTI E LE CITTÀ
Inclusione e cambiamento climatico. Due sfide per la città del futuro, *di Stefano Boeri*
Tra progetto e contesto. Città sostenibili e resilienti, *di Cino Zucchi*
Costruire armonie, *di Carlo Ratti*
La centralità del progetto, *di Riccardo Blumer*
Quella magica e quasi indefinibile disciplina, *di Emilio Faroldi*
L'architettura da insegnare, *di Alberto Ferlenga*

### SOSTENIBILITÀ URBANA
Le città alla prova della sostenibilità, *di Laura Cavalli*
L'Agenda italiana per le città, *di Alessandro Balducci e Claudio Calvaresi*
Smart city, l'evoluzione sostenibile delle città, *di Giuliano Dall'Ò*
Il valore della natura, *di Gianni Guastella*
Oltre l'infrastruttura: i trasporti, strumenti di riforma dell'assetto urbano e della coesione sociale, *di Giuseppe Alizzi e Diego Deponte*
Nature-Based Solutions. Tecniche e strumenti per le città resilienti, *di Francesco Musco*

### CITTÀ, COMUNITÀ E TERRITORI
La società urbana, *di Giampaolo Nuvolati*
Città contemporanea e rigenerazione urbana. Temi, azioni, strumenti, *di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo*
Perché gli spazi abitativi vanno ripensati, *di Giordana Ferri*
Accogliere gli sprovveduti, *di Virginio Colmegna*
Smart land per intrecciare interessi e senso, *di Aldo Bonomi*
La natura urbana dell'Appennino, *di Fabio Renzi*

### STORIE
L'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente nell'Africa Sub-Sahariana, *di Ngozi F. Stewart-Unuigbe*
A piedi nelle città africane, *di Assunta Gleria*
La forza spirituale delle città. La storia di Elias, *di Tiziana Panizza Kassahun*

ISBN 978-88-15-27623-0

€ 25,50

ISSN 1594-7580

... italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.
Immagine di copertina: Dusseldorf, edifici progettati dall'arch. Frank Gehry

# EQUILIBRI

1/2018

RIVISTA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

## La città contemporanea

il Mulino

FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

**Direttore**
Sabina Ratti

**Comitato di direzione**
Valentina Bosetti
Manfred Hafner
Stefano Pareglio
Giulio Sapelli
Massimo Tavoni

**Curatore del numero**
Stefano Pareglio

**Coordinamento redazionale**
Pasquale Alferj

**Segretaria di redazione**
Barbara Racah

**Direzione e redazione:**
«Equilibri», Fondazione Eni Enrico Mattei
Corso Magenta, 63
20123 Milano
tel. 02 52036976; fax 02 52036946
e-mail: equilibri@feem.it

**Amministrazione:**
Società editrice il Mulino
Strada Maggiore, 37
40125 Bologna

EQUILIBRI
1/2018 RIVISTA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Al lettore, di Stefano Pareglio 5

## LA CITTÀ CONTEMPORANEA

APERTURA

**Disuguaglianze e modelli di crescita urbana**
di Richard Burdett 11

GLI ARCHITETTI E LE CITTÀ

**Inclusione e cambiamento climatico. Due sfide per la città del futuro**
di Stefano Boeri 23

**Tra progetto e contesto. Città sostenibili e resilienti**
di Cino Zucchi 27

**Costruire armonie**
di Carlo Ratti 32

**La centralità del progetto**
di Riccardo Blumer 38

**Quella magica e quasi indefinibile disciplina**
di Emilio Faroldi 43

**L'architettura da insegnare**
di Alberto Ferlenga 51

SOSTENIBILITÀ URBANA

**La città alla prova della sostenibilità**
di Laura Cavalli 59

**L'Agenda italiana per le città**
di Alessandro Balducci e Claudio Calvaresi 66

**Smart city, l'evoluzione sostenibile delle città**
di Giuliano Dall'Ò 76

**Il valore della natura**
di Gianni Guastella 91

**Oltre l'infrastruttura: i trasporti, strumento di riforma dell'assetto urbano e della coesione sociale**
di Giuseppe Alizzi e Diego Deponte 98

**Nature-Based Solutions. Tecniche e strumenti per le città resilienti**
di Francesco Musco 105

CITTÀ, COMUNITÀ E TERRITORI

**La società urbana**
di Giampaolo Nuvolati 117

**Città contemporanea e rigenerazione urbana. Temi, azioni, strumenti**
di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo 125

**Perché gli spazi abitativi vanno ripensati**
di Giordana Ferri 134

**Accogliere gli sprovveduti**
di Virginio Colmegna 144

**Smart land per intrecciare interessi e senso**
di Aldo Bonomi 149

**La natura urbana dell'Appennino**
di Fabio Renzi 156

STORIE

**L'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente nell'Africa Sub-Sahariana**
di Ngozi F. Stewart-Unuigbe 165

**A piedi nelle città africane**
di Assunta Gleria 170

**La forza spirituale delle città. La storia di Elias**
di Tiziana Panizza Kassahun 178

Abstracts 183

Hanno collaborato 193

# L'Agenda italiana per le città

di Alessandro Balducci e Claudio Calvaresi

*I tempi sono ormai maturi per un'Agenda urbana nazionale. A definirla aiutano le pressioni provenienti dalle istituzioni internazionali e le spinte, dal basso, delle amministrazioni regionali e comunali. Soprattutto queste ultime, facendo dialogare politiche pubbliche e un'ampia platea di attori, mostrano che è possibile coniugare rigenerazione delle periferie, sviluppo locale, inclusione sociale e resilienza urbana*

Negli ultimi anni, nel mondo e in Europa, si è tornati a porre attenzione ai temi urbani con accenti di decisa innovazione: lo testimoniano l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 delle Nazioni Unite[1], la Nuova Agenda Urbana esito di Habitat III[2] e in particolare il Patto di Amsterdam[3]. In Italia, il risveglio di interesse per la città da parte delle politiche nazionali si è espresso in due dispositivi: il Bando per la Riqualificazione Sociale e Culturale delle aree urbane degradate (ottobre 2015) e il Programma straordinario di Intervento per la Riqualificazione Urbana e la sicurezza delle periferie (maggio 2016). Benché il secondo abbia compiuto passi in avanti rispetto al primo, tra cui aver ammesso al finanziamento anche azioni immateriali, aver considerato la possibilità di finanziare progetti pluricomunali nelle città metropolitane e previsto la possibilità di destinare una quota di risorse pari al 5% a studi di fattibilità, nel complesso le politiche per la città sembrano ancora lontane dal definire un'Agenda che guardi ai processi prima che alle opere. E, inoltre, che dia priorità alla realizzazione di servizi, alla diffusione di modelli gestionali sostenibili, al supporto a progetti di inclusione sociale, di produzione culturale e di nuovo welfare. Senza dimenticare i progetti di servizi innovativi legati all'abitare, rispetto a interventi edilizi. Un'Agenda, quindi, che assuma le città per quello che oggi realmente sono diventate travalicando i confini comunali[4].

Un altro modello d'intervento caratterizza la recente stagione dei Patti con le città e con le Regioni. Tra i dispositivi messi in campo, i Patti manifestano un potenziale elemento di interesse nella volontà di costruire un'Agenda urbana insieme alle istituzioni sociali. Tuttavia, il contenuto strategico del patto, che presume l'esistenza di intenzionalità e visioni strategiche da parte sia del governo centrale sia degli enti locali e regionali, ancora stenta a emergere. In generale, i patti finora siglati sono un elenco di opere e d'interventi che richiedono il sostegno del governo centrale e che sono considerati prioritari dalle amministrazioni dei grandi Comuni e delle Regioni.

In sostanza, per troppo tempo ci si è affidati a una definizione generica delle problematiche delle città e al meccanismo del bando, che ha svolto un ruolo importante in una certa fase per la promozione di una cultura del progetto integrato, ma che mostra limiti evidenti se diventa il meccanismo attraverso il quale le maggiori risorse vengono canalizzate. Ci sembra sia giunto il momento che, su una serie di partite, il centro nazionale si assuma la responsabilità di scegliere, piuttosto che demandare solo alla risposta casuale del bando. Il modello ha svolto un ruolo positivo, ha generato capacità progettuale, ha suscitato processi imitativi, ma oggi ci si deve chiedere se i Comuni più efficienti nel predisporre progetti siano anche quelli maggiormente meritevoli di finanziamento, o se non siano proprio quelli che non riescono a produrre progetti ben fatti ad aver bisogno di sostegno e di finanziamento. La crescita di capacità di selezione deve accompagnarsi con una capacitazione delle strutture amministrative delle aree maggiormente problematiche.

---

*Il presente articolo riprende con qualche rielaborazione i principali contenuti del capitolo a firma degli autori* Ridurre la distanza tra politiche e città: materiali per una nuova stagione di politiche urbane, *in A. Balducci, O. De Leonardis e V. Fedeli (a cura di),* Mind the gap. Il distacco tra politiche e città, *Bologna, Il Mulino, 2018.*

[1] United Nations, *Transforming Our World. The 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, UN, 2015.

[2] United Nations, *New Urban Agenda. Quito Declaration on Sustainable Cities and Human Settlements for All*, New York, UN, 2016.

[3] Netherlands Presidency of the Council of the European Union, *Urban Agenda for the EU Pact of Amsterdam*, EU, Amsterdam, 30 maggio 2016.

[4] S. Balducci, V. Fedeli e F. Curci, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2017.

## Innovazioni nei programmi

Elementi di un qualche rilievo che aiutano nella definizione di un'Agenda urbana nazionale si trovano scendendo verso le amministrazioni regionali e soprattutto comunali. I Programmi operativi dell'attuale programmazione 2014-20 di alcune Regioni contengono innovazioni di un certo interesse. Quello del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) dell'Emilia-Romagna, per esempio, prevede nell'Asse 6, «città attrattive e partecipate», la creazione in tutte le città capoluogo di provincia di laboratori urbani aperti, affidati a un soggetto gestore che garantisca l'attuazione di un credibile programma funzionale (definito in un percorso di co-progettazione tra ente locale e un ampio partenariato locale) e la sostenibilità dell'iniziativa. Al livello comunale, vi sono esperimenti in corso di un certo rilievo, che provano a coniugare rigenerazione delle periferie, sviluppo locale e inclusione sociale. Tra questi, i più interessanti appaiono quelli di Bologna, Milano e Torino: il primo, per la capacità dell'amministrazione comunale di utilizzare occasioni diverse (dal PON Metro - Programma Operativo Nazionale-Città Metropolitana 2014-2020) al Bando periferie, dall'Azione urbana innovativa all'Asse urbano del POR FESR (Piano Operativo Regionale – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) per perseguire una strategia di innovazione urbana; i casi di Milano e Torino sono relativi all'Asse «Inclusione sociale» del PON Metro, orientato al sostegno di progetti di innovazione e inclusione sociale in aree bersaglio.

I casi appena citati cercano di mettere in dialogo le politiche pubbliche con un'ampia platea di attori. Sono iniziative che provano a costruire delle «trading zone»[5], delle aree di scambio tra le pratiche dal basso e i sistemi di offerta di policy istituzionali, tra discorsi, ordini di obiettivi, fonti di legittimazione dell'azione, regolazioni affatto diverse. Provano a costituire i protagonisti di queste pratiche come nuovi attori di politiche urbane, rafforzando esperimenti in corso, aiutando nella loro modellizzazione e replicabilità, sostenendo la generazione di ulteriori sperimentazioni. Sono (ambiscono a essere) iniziative abilitanti per i *city maker*, soggetti promotori di esperienze di innovazione sociale, impegnati nella riformulazione dei modi di produzione dei servizi, delle forme del lavoro, dell'abitare e della promozione della coesione sociale, delle strategie quotidiane di cura del benessere individuale e collettivo, delle pratiche culturali e della mobilità

[5] A. Balducci e R. Mäntysalo (a cura di), *Urban Planning as a Trading Zone*, Dordrecht, Springer, 2013.





## Il confronto cresce, l'amministrazione in affanno

Le pratiche dei *city maker* sono molto fragili e hanno bisogno di trovare sostegno e abilitazione da parte delle politiche pubbliche. Pur in presenza di regolazioni obsolete, culture amministrative che faticano a confrontarsi con l'innovazione o le resistono apertamente, inabilità diffuse, va segnalato che il numero di amministrazioni che sta tentando di intraprendere la strada del riconoscimento e del sostegno alle pratiche dal basso sta crescendo. Vi sono soggetti che dedicano all'emersione e al rafforzamento degli innovatori, specifici programmi di sostegno. Iniziative di questa natura sono ormai numerose, promosse da parte di fondazioni bancarie e d'impresa.

Il modello d'intervento basato sulla valorizzazione di risorse locali è centrale anche in una politica nazionale che non riguarda le grandi città, ma le aree marginali del Paese e che mette al centro della propria azione l'incontro con gli innovatori. Si tratta della Strategia Nazionale per le Aree interne, che riguarda quella parte del nostro Paese (oltre il 60% della superficie), lontana dai centri di servizio, che raccoglie 4.261 Comuni e il 23% della popolazione. La Strategia intende frenare lo spopolamento di queste aree, contenere i fenomeni di marginalizzazione, ridurre la perdita di biodiversità e contrastare lo sfruttamento parassitario delle risorse da parte dei *rentiers* locali, attraverso il ricorso a due mosse: approntando una riserva di risorse finanziarie ordinarie per l'incremento dei servizi di cittadinanza (scuola, mobilità, sanità) e sostenendo progetti di sviluppo locale grazie alle risorse a disposizione delle Regioni nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020. Per farlo, si rivolge a coloro che nelle aree interne hanno deciso di rimanere o intendono tornare per

lo sviluppo di propri progetti imprenditoriali e di vita. Per intercettarli e mobilitarli, la Strategia organizza missioni sui territori, compie approfondimenti di campo e sollecita l'emersione di idee-guida attorno alle quali definire i problemi, identificare risultati attesi e azioni conseguenti, rifiutando soluzioni preconfezionate[6].

## Strumenti, governance, azioni e contenuti dell'Agenda

Cercando di mettere ordine a questo complesso intreccio di azioni e programmi, discutendo delle loro potenzialità e dei loro limiti, proviamo di seguito a dare alcune indicazioni sull'Agenda urbana, con riferimento a strumenti, governance, principi di azione e contenuti.

Sembra innanzitutto importante ritornare a forme di pianificazione e di programmazione a livello centrale, che siano in grado di discriminare, riconoscere e trattare problematiche diverse, di sviluppare diagnosi capaci di dare luogo a strategie nazionali che possano alimentare patti locali e interventi mirati sulle diverse aree urbane del Paese. La disponibilità delle informazioni e la ricchezza di alcuni prodotti della ricerca consentono oggi di muoversi in questa direzione senza pensare che ogni tentativo di programmazione debba finire imbrigliato in lunghe operazioni analitiche.

Il patto sarà costruito attorno a un'argomentata visione al futuro, una rappresentazione strategica che inquadri le proposte del patto, sostenuta da una descrizione pertinente delle criticità da affrontare e costruita su evidenze. È bene che le soluzioni proposte siano solidamente argomentate e rese operative da un set credibile e misurabile di risultati attesi.

L'amministrazione centrale dovrà indicare i criteri per la scelta delle città di riferimento: possono essere soglie dimensionali, le sole città metropolitane, aree scelte sulla base di indicatori di vulnerabilità o povertà di mix funzionale, o altri ancora.

[6] C. Calvaresi, *Le aree interne: un problema di policy*, in «Territorio», n. 74, 2015, pp. 87-90.





L'Agenda urbana nazionale potrebbe scegliere i territori bersaglio sulla base di una definizione pertinente del problema:

- casa e servizi nei quartieri di edilizia residenziale pubblica delle città metropolitane;
- progetti di inclusione sociale per giovani nelle aree con i maggiori tassi di dispersione scolastica;
- riconversione di spazi e immobili dismessi nelle aree distrettuali della terza Italia;
- iniziative di rinaturalizzazione dei suoli nelle aree periurbane soggette a rischio di esondazione;
- strategia nazionale per il contrasto all'esclusione delle popolazioni rom.

In questa prospettiva, l'Agenda potrebbe assumere la forma di un patto tra amministrazione centrale e autorità urbane, seguendo l'esempio dei *City Deals* britannici e dell'*Agenda Stad* olandese. Esso coinvolgerà, in qualità di primi firmatari, il soggetto che rappresenta il presidio nazionale delle politiche urbane e il sindaco del Comune o della città metropolitana (o i sindaci del territorio di riferimento del patto), ma dovrà essere in grado di mobilitare un partenariato multi-livello, che rispecchi l'articolazione degli interessi (amministrazioni centrali con competenze negli ambiti di operatività del patto, Regioni, imprese, soggetti no profit) e favorisca l'incontro con gli attori rilevanti, che, al livello locale, incidono sulla situazione problematica, mobilitano risorse per il suo trattamento, generano innovazione.

Il percorso di confronto con l'intelligenza della società, sviluppato sulla base di metodi di co-progettazione, può favorire apprendimento reciproco. La finalità è sostenere l'apertura delle politiche pubbliche al riconoscimento delle pratiche dal basso, dei loro linguaggi e dei loro codici, incrementando così la capacità istituzionale.

## Tre principi da tenere a mente

In analogia con quella europea, l'Agenda urbana italiana – ispirata agli Strategic Development Goals dell'Agenda 2030 dell'ONU[7] – dovrebbe muovere da tre principi:

– migliore conoscenza dei fenomeni urbani e dei risultati ottenuti dai precedenti cicli d'intervento sulle città;
– migliore regolazione, attraverso strumenti di piano, riducendo l'estrema frammentarietà e dispersione dei soggetti che, al livello centrale, assumono decisioni sulle politiche urbane rendendo operativo il coordinamento interministeriale, abilitando gli attori emergenti e assumendo l'approccio integrato;
– migliore finanziamento, con la proposta di una quota di risorse per le città e le loro periferie, da inserire direttamente nella legge di stabilità e con l'innovazione delle forme di finanziamento, per esempio affiancando al *grant* altri schemi finanziari (come i fondi di rotazione).

## Premesse per una strategia nazionale

In termini sostantivi, segnaliamo alcuni punti di attenzione rispetto a questioni di policy che paiono particolarmente rilevanti per il futuro delle città italiane:

– inclusione dei migranti e dei rifugiati: sosteniamo che un primo punto della Agenda nazionale delle politiche urbane debba riguardare un progetto strategico per l'immigrazione, un'azione pubblica organica, a lungo termine, coordinata con il terzo settore, i soggetti privati e i diversi livelli istituzionali dal locale fino alle organizzazioni internazionali;
– qualità dell'aria: l'Agenda urbana dovrà essere in grado di spingere al coordinamento tra città metropolitane, Regioni e amministrazioni centrali per affrontare il problema della qualità dell'aria a livello adeguato;

[7] Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*, rapporto ASVIS, Roma, ASVIS, 2017.





– economia circolare: tra le altre questioni sollevate da un tema così ampio, ci pare importante facilitare la conversione, a fini di produzione di valore sociale, degli immobili pubblici. È ormai evidente infatti che la limitatezza di risorse da parte della pubblica amministrazione e l'impraticabilità (oltre che la non auspicabilità) della loro cessione a investitori privati, rendono la decisione di concedere l'uso di asset pubblici ad associazioni e gruppi della società civile una scelta pressoché obbligata;
– resilienza (adattamento climatico e uso sostenibile della risorsa suolo): l'Agenda urbana potrebbe utilmente dare un contributo alla sperimentazione di progetti integrati, che nelle città e nei territori mettano in campo soluzioni multidimensionali alle questioni da affrontare;
– trattamento sistematico del rischio naturale (in primo luogo sismico e idrogeologico) secondo le linee già tracciate da Casa Italia per il patrimonio abitativo[8];
– povertà urbana: l'Agenda urbana europea affronta il tema della povertà urbana ricordando l'obiettivo della riduzione dei suoi livelli, già contenuta nell'Agenda 2020, e raccomandando lo sviluppo di progetti integrati e *Place-Based*. A queste raccomandazioni occorre che s'ispiri un ripensamento complessivo delle politiche in materia. Se il carattere territorializzato del problema è stato tenuto in conto dalle politiche sulle periferie, è tuttavia mancata una prospettiva di integrazione con le politiche di welfare. Di particolare rilevanza, appare la proposta dell'Agenda europea di inserire, nella prossima programmazione 2021-2027, un Obiettivo tematico su «urban poverty and deprived neighbourhoods», prevedendo finanziamenti dedicati e formalizzando un nuovo strumento integrato definito Local Pact, orientato su aree-bersaglio;
– housing: l'Agenda urbana nazionale potrebbe favorire la costruzione di un Piano casa che non sia tanto un piano per la costruzione di alloggi, ma che consenta di proporre risposte appropriate alla varietà della domanda in un'ottica di casa come servizio piuttosto che come bene di scambio;

[8] Struttura di Missione Casa Italia, *Rapporto sulla Promozione della sicurezza dei rischi naturali del patrimonio abitativo*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2017.

- lavoro e competenze nell'economia locale: il lavoro è lo strumento principale dell'inclusione delle categorie sociali che vivono in città in condizioni di vita precarie. Appare opportuno che le politiche per i quartieri difficili pongano l'inclusione lavorativa e il rafforzamento delle competenze come la sfida principale nella lotta all'esclusione sociale;
- cultura: superando l'idea della cultura come patrimonio o giacimento da valorizzare, l'Agenda urbana dovrebbe leggere il patrimonio culturale come risorsa estesa ai valori dell'immateriale e del vissuto delle comunità locali; in questo senso, potrebbe diffondere sperimentazioni che interpretino le pratiche sociali come pratiche di produzione culturale e veicolo per la promozione dell'agency della comunità locale.

In conclusione, ci sembra di poter affermare che le spinte che provengono dalle istituzioni internazionali e quelle che vengono dal basso, dai quartieri delle città nelle quali si sono avviate sperimentazioni promosse dalle amministrazioni locali o dalla cittadinanza attiva, ci indichino che sono maturi i tempi per la costruzione di un'Agenda urbana nazionale che non sia semplicemente la messa a disposizione di risorse, anche ingenti, genericamente dedicate alle periferie. È a partire dalle città che molti dei problemi del Paese possono essere affrontati. È però necessario che il centro nazionale riprenda un ruolo di guida, semplificando e concentrando le responsabilità, superando la logica dell'intervento prevalentemente edilizio, garantendo la continuità dei finanziamenti, favorendo la costruzione di patti che mettano a confronto strategie nazionali e locali, costruendo partenariati aperti al contributo degli innovatori. Una strategia nazionale delle aree urbane può muovere da queste premesse.





**Alessandro Balducci** è professore ordinario di Pianificazione e politiche urbane e membro del PhD program in Urban Planning, Design and Policy del Politecnico di Milano. Fondatore e Presidente di Urban@it, centro nazionale di studi per le politiche urbane fino a Gennaio 2018. Ha curato assieme a Valeria Fedeli e Ota De Leonardis il Terzo rapporto sulle città (*Mind the gap, il distacco tra politiche e città*, Bologna, Il Mulino, 2018) ed è autore e curatore di numerose pubblicazioni. Inoltre, è stato Visiting scholar e Visiting professor in università europee, americane e cinesi. Dal 2010 al 2015 è stato prorettore vicario del Politecnico di Milano e direttore del Dipartimento di Architettura e Pianificazione della stessa università. Nel periodo 2015-2016 è stato Assessore all'Urbanistica e all'Agricoltura presso il Comune di Milano.

**Claudio Calvaresi**, urbanista, è senior consultant di «Avanzi. Sostenibilità per azioni» e docente a contratto di Analisi dei conflitti urbani presso il Politecnico di Milano. È stato direttore del Laboratorio di quartiere di Ponte Lambro a Milano, valutatore esterno del programma Urbact e consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie. Svolge attività di ricerca, progettazione e accompagnamento per progetti di rigenerazione urbana in quartieri difficili e di sviluppo territoriale in aree interne.